

Esiste solo nelle mappe degli scribi il paesaggio perfetto dell'Oriente

ALESSANDRO ZACCURI

L'aratro e la zappa vengono a contesa. Il primo è più rapido ed efficiente, la seconda richiede più fatica e i risultati non sembrano adeguati allo sforzo, ma alla fine è proprio la zappa ad avere la meglio: se non ci pensasse lei a dissodare il terreno, l'aratro non potrebbe solcarlo con tanto successo. Tra i numerosi apologhi mesopotamici di ambito agricolo (solitamente costruiti sullo schema della tenzone o, appunto, della contesa) questo è uno dei più famosi e rivelatori. Mario Liverani lo riprende e lo commenta nel suo saggio più recente, *Paradiso e dintorni* (Laterza, pagine 188, euro 20,00), un'indagine sul «paesaggio rurale dell'antico Oriente» che arriva in libreria a pochi giorni di distanza dall'ottantesimo compleanno dello studioso. Professore emerito di Storia del Vicino Oriente antico alla Sapienza di Roma, Liverani ha legato il suo nome alle ricerche sull'origine della città, fornendo contributi fondamentali in particolare sulla sumerica Uruk, la prima metropoli a soddisfare i requisiti di un insediamento urbano propriamente inteso.

Ma se le città hanno una loro storia, ormai consolidata per quanto passibile di discussione e di verifica, ancora manca un quadro d'insieme sulla conformazione dei territori rurali e, in generale, sulla dimensione paesaggistica dell'antico Oriente. In sottofondo, osserva Liverani, agisce l'alternativa romantica tra «rovina» e «deserto», solo che mentre la rovina presuppone un'evidenza archeologica a par-

tire dalla quale è possibile ricostruire il tracciato della città, il deserto finisce per inghiottire ogni eventuale testimonianza paesaggistica. Contribuisce a colmare la lacuna il ricorso alle fonti letterarie e più ancora normative e archivistiche, un settore nel quale lo stesso Liverani si è distinto per la vastità e la profondità delle sue ricognizioni. Ed è proprio da questa lunga esperienza che deriva l'invito a non prendere eccessivamente alla lettera una documentazione che, proprio per il suo carattere ufficiale, si attesta spesso su un registro a suo modo utopi-

Scarsamente documentata in sede archeologica, la struttura agraria del mondo antico è adesso oggetto di un'attenta proposta di ricostruzione approntata con autorevolezza da Mario Liverani

stico. I funzionari dei vari regni che si susseguono in Mesopotamia sono più propensi a descrivere il paesaggio così come dovrebbe essere e meno interessati a rendere conto del territorio che effettivamente si presenta ai loro occhi. I capi di bestiame, per esempio, si riproducono secondo uno schema di nascite prefissate, escogitato per magnificare l'aumento progressivo delle mandrie, ma del tutto indifferente all'eventualità di qualche de-

cesso.

Si tratta di una cautela da adottare, non di una constatazione di impossibilità. Una volta incrociati con le risultanze sperimentali (cambiamenti climatici, distribuzione delle colture eccetera), i dati documentari contribuiscono a fornire un disegno ancora incompleto, ma che nelle sue linee principali risulta fin d'ora convincente. Un elemento sotto ogni aspetto decisivo è costituito dallo sviluppo – e dalla successiva decadenza – delle tecniche di irrigazione artificiale, dalle quali dipende tra l'altro la distribuzione delle oasi nelle aree desertiche, dove pure svolge un ruolo non trascurabile l'utilizzo dei dromedari. Nell'antico Oriente come altrove, sottolinea Liverani, il paesaggio risente fortemente dell'intervento umano, sul piano pratico (nell'area mesopotamica i campi coltivati assumono spesso la forma di rettangoli dalla base assai stretta) non meno che su quello simbolico. La nozione stessa di «paradiso», ossia di giardino regio, non è priva di conseguenze sulla struttura di una complessa serie di mappe mentali che vanno dalla ripartizione del mondo conosciuto in quattro aree simmetriche (una raffigurazione che godrà di indiscussa fortuna fino a tutto il Medioevo) fino all'immaginazione di un aldilà nel quale il paesaggio stesso è destinato a rarefarsi e, da ultimo, a svanire. In sede politica, poi, i re dell'antichità preferiscono vantarsi dei canali che hanno costruito più che di quelli che hanno distrutto. Propaganda per propaganda, è una lezione che merita di essere ricordata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA